

meno conosciute rispetto a quelle volgari (note come *Chiose cagliaritane*)⁽³⁾, limitate ai primi ventisei canti dell'*Inferno* e che, ovviamente, subiscono le lacune del manoscritto⁽⁴⁾.

latino (p. es. *ponuntur* vs *poniuntur*; *gerone* vs *girone* o *girono*; *comitunt* vs *comictunt* o *comittunt* ecc.). Tra {} le espunzioni, tra <> le integrazioni, tra [] le correzioni strettamente necessarie, tra + ...+ le *cruces*.

(³) E. CARRARA, *Le chiose cagliaritane*, Lapi, Città di Castello 1902. Si tratta di un'edizione parziale (mancano circa 200 glosse) e lacunosa (alcune chiose sono inspiegabilmente tagliate); la parzialissima selezione delle chiose latine occupa le pp. 167-171; tra le edizioni parziali va annoverata anche quella di G. SPANO, *Ortografia sarda-nazionale*, Reale Stamperia, Cagliari 1840, II, pp. 106-107, viziata da gravi errori di lettura della glossa latina a *Inf.* XXII 81 su Frate Gomita, ma migliore, seppure con letture errate, di quella gravemente lacunosa di Carrara (che pure accusa Spano di letture "fantastiche") della glossa volgare a *Purg.* XXIII 85 sulle donne di Barbagia.

(⁴) Si dispone ormai da tempo di una certa bibliografia sul codice dantesco della Biblioteca Universitaria di Cagliari (siglato CA), censito e parzialmente compulsato nell'edizione *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a c. di G. PETROCCHI, Società Dantesca Italiana, Mondadori, Milano 1966, 4 voll., I, p. 506 (da ora in poi solo PETROCCHI, *La Commedia secondo l'antica vulgata*). Per un breve riepilogo degli studi cfr. P. MANINCHEDDA, *Il testo della «Commedia» secondo il codice di Cagliari*, Bulzoni, Roma 1990. La scheda elaborata per il censimento dei manoscritti dei commenti danteschi si trova in <https://www.centropiorajna.it/censimento/schemssitali.htm#12>. I lavori più significativi sono: SPANO, *Ortografia sarda-nazionale* cit., pp. 106-107; E. CONTINI, *Di un nuovo codice della Divina Commedia*, Tipografia Eredi Botta, Firenze 1865; CARRARA, *Le chiose* cit.; L. ROCCA, rec. a *Le Chiose Cagliaritane*, in «*Bullettino della Società Dantesca Italiana*», n.s., 9 (1902), pp. 246-252; E. CAVALLARI, *La fortuna di Dante nel Trecento*, Perrella, Firenze 1921, pp. 202-204; G. FATINI, *Dante in Arezzo*, Società Tipografica Aretina, Arezzo 1922, pp. 90-92; F. MAZZONI, *Chiose cagliaritane*, in *Enciclopedia dantesca*, a c. di U. BOSCO, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1970-1978, I, p. 973; A. VALLONE, *Storia della critica dantesca dal XIV al XX secolo*, in *Storia letteraria d'Italia*, a c. di A. BALDUINO, Vallardi, Milano 1981, IV, t. 1, pp. 179-80; M. RODDEWIG, *Dante Alighieri. Die göttliche Komödie: Vergleichende Bestandsaufnahme der Commedia-Handschriften*, Hiersemann, Stuttgart 1984, p. 27; P. PROCACCIOLI, *Dante: la fortuna critica*, in *Storia generale della letteratura italiana*, dir. da N. BORSSELLINO e W. PEDULLÀ, Motta, Milano 1999, II, p. 235; C. VILLA, *Il «secolare commento» alla Commedia: problemi storici e di tradizione*, in 'Per correr miglior acque'. Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio. Atti del Convegno internazionale (Verona-Ravenna, 25-29 ottobre 1999), Salerno, Roma 2001, I, pp. 558-559; S. BELLOMO, *Dizionario dei commentatori danteschi. L'esegesi della «Commedia» da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Olschki, Firenze 2004, pp. 214-215. Per un

Sotto il profilo tipologico, il breve commento latino è un piccolo compendio di tre forme ben note di glossa dell'opera dantesca: le rubriche incipitarie, le chiose al testo con richiamo, le banali annotazioni interlineari⁽⁵⁾. Tuttavia, esso complessivamente rivela l'ambizione, incompiuta, dei commenti sistematici, frammista a un'attività glossatoria di tipo puntuale.

Il testo non è datato, ma gli aspetti paleografici, in particolare il sistema abbreviativo, la tendenza alla distinzione non costante ma neanche episodica di *u* da *v*, l'utilizzo minimo di barrette oblique per un'elementare punteggiatura, consentono di collocare la compilazione nel XV secolo.

Conforta questa collocazione in pieno Quattrocento la glossa che segue:

Inf. XIII 151 io fei giobetto a me delle mie case
 «Guido de Florentia vel Guido de Medicis qui suspendit se ipsum. Aliqui tenent quod fuit Lottus de Lallis qui propter quandam falsam sententiam quam Florentia iudicio protulerat disperando se suspendit se ipsum cum quadam corrigia sua argentea in quadam trabe domorum suarum».

L'identificazione *de plano* di uno sconosciuto *Guido de Florentia* con un medico non sembra poter avvenire prima della metà del XV secolo, cioè prima del consolidamento dell'egemonia della celebre famiglia sulla città⁽⁶⁾.

orientamento complessivo su tutti i testi presenti nel codice cfr. P. MANINCHEDDA, *I testi del codice di Cagliari della Divina Commedia*, in «Archivio Storico Sardo», 62 (2022), in corso di stampa. Il codice è acefalo. Il testo inizia con *Inf.* II 22; mancano *Inf.* II 102-142; III 1-116; IV 58-X 48; XVI 46-XVIII 77; Par. XXVI 82-XXX 107.

(5) BELLOMO, *Dizionario dei commentatori danteschi* cit., pp. 24-25.

(6) Sui Medici nel Trecento e sulla loro crisi politica verso la fine del secolo che non facilitava certo una loro celebrità diffusa cfr. G. A. BRUCKER, *The Medici in the Fourteenth Century*, in «Speculum», 32 (1957), pp. 1-26, in particolare pp. 14-18. Sui presupposti e gli esiti dell'ascesa politica e finanziaria della famiglia nel XV secolo cfr. J. HEERS, *Le clan des Médicis. Comment Florence perdit ses libertés*, Perrin, Paris 2008. Resta ancora un'utile lettura P. LITTA, *Famiglie celebri italiane. Medici di Firenze*, Milano 1829, tavv. 1 e 3, oggi anche in rete (<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/>)

Ef시오 Contini aveva ritenuto che le glosse in interlinea fossero di altra mano rispetto a quelle poste nei *marginalia*⁽⁷⁾. A una verifica puntuale tale differenza appare infondata: la scrittura è la stessa minuscola gotica corsiva. Lo stesso chiosatore ha utilizzato i *marginalia* per le chiose più distese e l'interlinea o i fine verso per la mera traduzione di un termine dall'italiano in latino, preceduto dall'abbreviazione *al.* per *alias*, *.i.* per *idem* o *.s.* per *scilicet*. Per esempio:

Inf. XXV 89 ançi coi piedi
«al. pedibus».

Non mancano glosse sinonimiche. Si veda il seguente caso:

Inf. X 116 più avaccio
tradotto prima con «anterioriter» e subito di lato con «festinancius».

Il chiosatore non conosceva bene il toscano. Bastino a confermarlo questi esempi:

Inf. XIV 3 e rende a cholui ch'era già fiocho
«Fiocho» viene glossato con «raucus pro eo quod multum non favellaverat»

Inf. XXIV 121 tale era el peccator levato poscia
«Poscia» viene glossato lateralmente con «percutit».

Alcune abitudini della sua *scripta* rivelano poi interferenze fonetiche e lessicali volgari⁽⁸⁾ che sembrano profi-

btv1b8452282m/f2.item.r=.zoom). La glossa non offre alcuna possibilità di eco, nella figura del suicida, dell'arcivescovo di Chieti Guido de' Medici († 1537).

(7) CONTINI, *Di un nuovo codice della Divina Commedia* cit., p. 9.

(8) Per metodo e bibliografia sull'argomento del contatto tra latino e idiomi romanzi nei documenti medievali si veda in ultimo P. LARSON, *La componente volgare nel latino medievale d'Italia. Interferenze tra latino e volgare nella Toscana medievale*, in *Influencias léxicas de otras lenguas en el latín medieval*, coordinadores M. PÉREZ GONZÁLEZ, E. PÉREZ RODRÍGUEZ, Universidad de Valladolid, Valladolid 2011, pp. 79-93.

larlo come appartenente a un'area settentrionale italiana, con una possibilità remota che si tratti di un oriundo iberico che agiva in un contesto italiano, come sembrano confermare le forme «justo» e «judicio» (c. 6r). Pare interessante in tal senso anche la glossa interlineare a *Inf.* XXII, 149, laddove sopra *impaniati* (ricordo che si è nella palude di pece dei barattieri) il chiosatore latino scrive «pegati». *Pegar* (= *cospargere di pece*) è termine con attestazioni esclusive di area settentrionale italiana⁽⁹⁾, ma molto comune sia in catalano che in castigliano. A ciò si aggiungano la ricorrente forma di «fillius» per *filius* e un isolato «salvagos» che sembrano orientare nella stessa direzione⁽¹⁰⁾.

Altri labili indizi di una possibile e generica origine da area settentrionale, se non anche iberica, vengono dalle oscillazioni grafiche (peraltro tutt'altro che infrequenti nei testi latini dell'epoca) nella resa delle sibilanti palatali. Egli scrive: *c* per *sc*: *Inf.* X 98 «preciatis» per *presciatis*; *Inf.* X 99 «precire» per *prescire*; *Inf.* XVI *Incipit* «decendendo» per *descendendo* (ma subito dopo «descensus»); *Inf.* XXIII 25 «cognocerem» per *cognoscerem*; *Inf.* XXIV 106 «nacitur» per *nascitur*; *sc* per *c*: *Inf.* XX 31 «discentibus» per *dicentibus* e «dehiscens» per *deiciens*; *s* per *sc*: *Inf.* XX 46 «Tusie» per *Tusce*, *Inf.* XI *Incipit* «Anastagii» per *Anastasii*⁽¹¹⁾ e non vanno taciuti anche i frequenti scempiamenti del tipo «recesit» per *recessit*.

Un'altra mano è invece certamente identificabile negli spazi lasciati liberi dai commenti volgare e latino.

⁽⁹⁾ <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/> ad vocem «pegar».

⁽¹⁰⁾ Nella glossa a *Inf.* XVII 85 viene raccontata la vicenda del vello d'oro e delle imprese necessarie a Giasone per conquistarlo, tra cui la cattura di due tori, i «duos tauros salvagos» della glossa. Il barbarismo è tanto più significativo perché, subito dopo, il drago, i cui denti Giasone avrebbe dovuto seminare in un campo, è detto «draco venenosus et ferus».

⁽¹¹⁾ A. CASTELLANI, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza* (1946-1976), Salerno, Roma 1980, II, pp. 310-311.

Essa interviene con note talvolta riferite al testo con segni di evidenza (*maniculae* e dita puntate verso il passo individuato). Si mostra interessata a rilevare prevalentemente, ma non esclusivamente, i nomi illustri e gli argomenti a suo parere notevoli. Eccone alcuni esempi:

XII 110 e Açcolino e quel'altro
«Atzolinus de Romanis de Padua primus et magnus tyrannus».

XXIV 43 La lena del polmon mera sì munta
«Nota de homine fesso».

XXIV 32 che noi apena ei lieve et io sospinto
«Nota de pericoloso itinere».

Si può affermare con certezza che egli non era sardo. Si consideri, infatti, il testo di *Inf.* XXII 88-90 secondo la lezione del codice di Cagliari:

Usa con esso donno Michel Çanche,
di Lenghador e al dar di Sardegna
le lingue loro non si sentono stanche.

Vi si rilevano diversi errori: «Lenghador» per *Logudoro*, «dar» per *dir*, «loro» per *lor*.

Il chiosatore delle *maniculae* recupera la memoria storica della connessione tra Michele Zanche e l'entourage di re Enzo, figlio di Federico II⁽¹²⁾, ma fraintende completamente i riferimenti geografici alla Sardegna: «quod iste Micael fuit procurator matris Cesaris propterea dicit “diligio doro” quasi dicens “de loco aureo”, “de aure<o> copioso”». Chiunque vivesse o avesse dimestichezza con l'isola, avrebbe saputo che con Logudoro si indica la parte nord-occidentale dell'isola, priva di qualsivoglia giacimento aureo. A questa mano è ascrivibile anche la glossa a *Purg.* XIII 128: «vicissim iuvamur precibus eorum qui in purgatorio».

(12) L'ultimo aggiornamento storico sulla figura di Michele Zanche, ad opera di A. SODDU, è la voce a lui dedicata nel *Dizionario Biografico degli italiani* della Treccani: https://www.treccani.it/enciclopedia/michelezanche_%28Dizionario-Biografico%29/.

La connessione tra la storia esterna del codice e i profili ricostruibili dai coloriti linguistici dei suoi testi è viziato dall'estrema difficoltà della ricostruzione del percorso che ha condotto il manoscritto in Sardegna.

Il punto fermo è l'*ex libris Monserrati Rossellò* presente nel manoscritto, che però può indurre a qualche fraintendimento, come è stato già chiarito⁽¹³⁾, giacché il libro non appartenne mai al bibliofilo Rossellò, il quale, alla sua morte (1613), aveva lasciato la sua biblioteca al Collegio gesuitico di S. Michele di Cagliari, unitamente a una rendita per implementarla. La disposizione testamentaria prevedeva che sui libri acquistati con queste risorse venisse apposto l'*ex libris* del bibliofilo filantropo. Posto che nell'inventario della libreria e dei manoscritti posseduti dal Rossellò eseguiti dal notaio Ordà immediatamente dopo la sua morte non vi è traccia del manoscritto dantesco, né si trova un inventario dei libri manoscritti a differenza di quello, ordinatissimo e preciso, dei libri a stampa, si deve concludere che esso fu acquistato successivamente alla morte di Rossellò⁽¹⁴⁾.

L'ambiente gesuitico sardo post-tridentino è stato illuminato da una serie di studi del compianto Raimondo Turtas⁽¹⁵⁾. In particolare risultano oggi evidenti i rapporti tra la Compagnia e i vescovi sardi della Controriforma, le cui biblioteche – ne possediamo ancora gli inventari

⁽¹³⁾ P. MANINCHEDDA, *Note su alcune biblioteche sarde del XVI secolo*, in «Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», n.s., 44 (1986), pp. 1-15.

⁽¹⁴⁾ Nell'inventario dei beni, il notaio elenca i fascicoli presenti nell'abitazione di Rossellò al momento del suo decesso; tra questi non solo quelli legati alla professione di Rossellò, ma anche opere letterarie, se fra essi vi era la raccolta dei sonetti di Francesco Bellit di cui si ha questa unica e isolata notizia, e, soprattutto, la bozza del libro di Rossellò sui santi di Sardegna, cfr. S. LIPPI, *La libreria di Monserrat Rossellò*, in *Miscellanea di studi storici in onore di A. Manno*, Off. Poligrafica Editrice Subalpina, Torino 1912, II, pp. 319-332; MANINCHEDDA, *Note su alcune biblioteche sarde del XVI secolo* cit., p. 13.

⁽¹⁵⁾ R. TURTAS, *Studiare, istruire, governare. La formazione dei letrados nella Sardegna spagnola*, Edes, Sassari 2001.

– sono, anche se solo parzialmente, confluite in quella Rossellò⁽⁶⁾. L'unica *Divina Commedia* manoscritta presente in questi cataloghi è la *Comedia sive cantica itala lingua manuscripta in carta pergamena* censita nella biblioteca di Giovanni Francesco Fara (1542-1591) arciprete di Sassari e vescovo di Bosa (28 aprile-15 novembre 1591). Fara studiò a Pisa e a Bologna dal 1561 al 1567. Si laureò *in utroque* a Pisa. Dati gli intensi rapporti tra lui e i gesuiti e tra questi e Rossellò, nella cui biblioteca confluirono anche alcuni autografi del Fara, è altamente verosimile che sia proprio nel soggiorno pisano del futuro vescovo di Bosa e negli ambienti accademici che egli frequentò che deve collocarsi l'acquisto del codice. Un dato è certo: nessuna delle scritture del codice risulta anche solo accostabile a quella del Fara, che ci è nota. Poiché il commento latino non sembra essere stato scritto né da un sardo né in Sardegna, come si è già detto, vi è da presumere che esso fosse già stato eseguito al momento dell'acquisto del manoscritto.

Viceversa, le prove calligrafiche che si possono leggere nelle carte di guardia, eseguite su testi eucologici, rivelano il transito del manoscritto in ambienti scolastico-religiosi, compatibili con quelli dei collegi gesuitici sardi.

In ultima analisi, molti indizi conducono all'ambiente pisano come luogo di acquisto del codice nel XVI secolo; l'ultimo utilizzo attivo del manoscritto è da collocarsi nel XV secolo con la redazione delle glosse latine, prima che il Fara ne divenisse il proprietario e, ovviamente, dopo la copiatura del testo della *Commedia* e la redazione del commento volgare in area aretino-cortonese, tra la fine del XIV e i principi del XV secolo. Dir di più appare azzardato.

⁽⁶⁾ B. R. MOTZO, *Su le opere e i manoscritti di G. Fr. Fara*, in «Studi Sardi», 1 (1934), pp. 5-36; R. TURTAS, *Giovanni Francesco fara. Note biografiche*, in *Studiare, istruire, governare* cit., pp. 311-332; E. CADONI-M. T. LANERI, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500. L'inventario dei beni e dei libri di Monserrat Rossellò*, I-II; *Il 'Libre de spoli' di Nicolò Canyelles*, III, Gallizzi, Sassari 1994.

2. Le glosse puntuali, riferite a una singola parola o a un verso o a una sua parte, in genere in interlinea o subito ai lati dello specchio di scrittura (prevalentemente a destra), sono frequentemente introdotte, come si è detto, dall'abbreviazione «.i.» (per *idem*) o da «.s.» (per *scilicet*), quando non dal «quod» usato come congiunzione. Per lo più si tratta di traduzioni dall'italiano in latino (*Inf.* X 85 «el grande scempio», glossato con «strages») o facili esplicitazioni (*Inf.* IV 55 «primo parente» glossato in «Adam»), che comunque rivelano la qualità di un latino giuridico di scuola o professionale, non adeguatamente grammaticale, interferito dal volgare perché pressato più dall'intelligibilità corrente che da ambizioni di stile e di purezza lessicale (si pensi a *Inf.* III 117 «Per cenni chome augel» e alla glossa interlineare «ucel»). D'altra parte, come non convenire con chi ha ricordato che il commento nel Medioevo «non possedeva la dignità del testo letterario, ma era sentito quasi *res nullius* e come tale trattato»⁽¹⁷⁾ al punto da ritenere che non dovesse godere di particolari cure di lingua e di stile?

Le chiose più lunghe (in un latino spesso confuso e sciatto) sono o incipitarie (e volte a riassumere il contenuto del canto) o dedicate a commentare i versi su argomenti mitologici (prevalentemente esplicitati con Ovidio, come si vedrà).

Il riferimento al testo di queste glosse avviene attraverso la ripetizione parziale del verso di inizio del brano commentato, distinto, come accade anche per le citazioni interne di altri versi, con una sottolineatura.

Il glossatore non cita i versi della *Commedia* seguendo sempre la lezione del codice di Cagliari, quindi o aveva dinanzi un altro manoscritto o citava a memoria da altro testo precedentemente appreso. Basti un esempio:

⁽¹⁷⁾ G. BAMBAGLIOLI, *Commento all'«Inferno» di Dante*, a c. di L. C. ROSSI, Scuola Normale Superiore, Pisa 1998, p. VII.

il glossatore cita *Inf.* XXIII 142 nella forma «io udi già dir a Bologna del diavoli asay»; il codice di Cagliari ha invece la seguente lezione: «io udi già a Bolongna del diavol viçi trai quali io udi».

Vi è una certa frequenza di locuzioni comuni nella prosa giuridico-notarile (*sub titulo* + genitivo; *ratio potest hoc esse*; *hoc est ratio quod*; *circa quod sciendum est*) che unita al consueto gusto tassonomico dei commentatori per l'organizzazione concettuale e espositiva dei contenuti in classi e sottoclassi, con annesso corredo di avverbi (*dupliciter*; *tripliciter* ecc.), sembra confermare una formazione retorico-grammaticale non accurata e conclusa forse con i corsi universitari *in utroque*. Tuttavia, si tratta di un'aura stilistica, peraltro molto diffusa, e niente più.

Per fornire qui un'esemplificazione omogenea dell'opera del glossatore, riportiamo in *Appendice* tutti gli *Incipit*, e utilizziamo alcune glosse significative per illuminare, nei limiti di spazio consentiti, il suo profilo culturale e le sue fonti principali, pur sapendo che nell'interpretazione di Dante tutti i glossatori si utilizzano reciprocamente, per cui, per il momento, ci si limiterà ai fatti macroscopici.

Il Nostro conosceva e utilizzava il commento di Benvenuto da Imola⁽⁸⁾. Ne riporta quasi integralmente gli *incipit* dei canti IV, XXI, XXII, XXIII, XXIV. Questa la tabella dei raffronti:

⁽⁸⁾ BENEVENUTI DE RAMBALDIS DE IMOLA *Comentum super Dantis Aldigherii Comoediam*, a c. di G. F. LACAITA, 5 voll., Barbèra, Firenze 1887. Oggi disponibile anche in <https://benvenutodaimola.it/biblioteca/>. La parentela è nota nella storia degli studi, sebbene più affermata che documentata, cfr. CARRARA, *Le chiose* cit., p. 9; F. ALZIATOR, *Le perioche del codice cagliaritano M 76 e quelle di Benvenuto da Imola*, in «Bollettino bibliografico sardo», 1 (1955), pp. 7-8.

Canto	Chiose latine cagliaritanæ	Benvenuto da Imola
IV	Incipit 4 ^{us} cantus in quo tractat de spiritibus existentibus in limbo in quo vidit turbas multorum aliorum quorum multos nominat ut declarat Virgilius auctori qualiter Christus extraxit de isto limbo multos spiritus bonorum et in fine nominat multos sapientes philosophos et hic est primus circulus Inferni	CANTUS QUARTUS, in quo tractatur de spiritibus entibus in Lymbo, et vidit turbas multorum, quorum nominat multos; et declarat Virgilius Danti quaestionem, sicut Christus extraxit de isto loco multos spiritus, et in fine Capituli nominat multos sapientes; et hic est primus Circulus Inferni.
XXI	<u>Cosi di ponte in ponte</u> Incipit XXI ^{us} cantus in quo tractat de 5 bolgia ubi in pegola bolliuntur baraterii sub titulo aliquorum lucencium et aliorum ac etiam {de} decem demonibus cum quibus transierunt per certum locum, quos demones a<u>ctor nominat separatim	CANTUS VIGESIMUS PRIMUS, in quo tractat de eadem bulgia, ubi sunt baraterii in pegola sub titulo aliquorum lucensium et aliorum; ac etiam de decem daemonibus cum quibus iverunt per totum locum, quos nominat separatim.
XXII	Incipit 22 ^{us} cantus in quo tractat de eadem quinta bolgia et ibi puniuntur barateri in eadem pegola et sicut extractus fuit quidam Navarenis de pice ab uno ex illis demonibus qui satis tormentaverunt eum cum quo postmodum Virgilius et auctor multa recitaverunt de pena eorum et multis aliis.	CANTUS VIGESIMUS SECUNDUS in quo tractat de eisdem; et sicut extractus fuit quidam navarrensis de pice ab uno de illis daemonibus, cum quo multa receptaverunt; et de rixa facta pro dicto navarrensi inter eos, et sicut fugit de manibus eorum.
XXIII	Incipit XXIII cantus in quo tractat sicut predicti demones persecuti sunt eos et sicut Virgilius portavit auctorem supra pectus suum in sextam bolgiam et ibi invenerunt ypocritas indutos gravi habitu sub titulo fratrum Catalani et Loderinyi et etiam Anne et Cayphe et de modo pene eorum et certis aliis	CANTUS VIGESIMUS TERTIUS, in quo tractat sicut praedicti daemones persecuti sunt eos, et sicut Virgilius portavit Dantem in quintam bulgiam, ubi invenerunt hypocritas indutos habitu monachorum sub titulo fratris Catalani et Loderinghi, ac etiam Annae et Cayfae judaeorum, et aliorum.

Tuttavia, non ne dipende integralmente. Infatti se ne distanzia nell'*incipit* dell'XI (dove attribuisce erroneamente al VII girone l'articolazione del basso inferno), laddove l'imolense chiama *avari* i *fraudolenti*⁽¹⁹⁾. La *convergenza evitata ritorna, però, nell'incipit* del canto XXVI dove il Nostro iscrive Ulisse ai ladri del terzo tipo e al peccato di avarizia:

Incipit XXVI^{ns} cantus in quo in 8 bolgia sunt in flammis igneis fures 3^e qualitatis, scilicet qui delectantur vicio furti; quod vicium quasi adheret terminis avaritiae sub titulo avaricie Ulixis et sociorum qui se perdiderunt in mari et de modo perdicionis eorum.

I «fures tertiae qualitatis» sono indicati, nell'*incipit* del XXIV canto come coloro i quali «delectantur tali vicio». Si avrà modo in altra sede, dati i limiti di spazio cui questo articolo deve attenersi, di approfondire l'estensione della tipologia delle pene dei ladri all'ottava bolgia.

Quanto alle glosse più estese, se ne forniscono due esempi, uno relativo alla struttura fisica e morale dell'*Inferno* e l'altra di argomento mitologico.

Come è noto, nell'XI canto, Dante affida a Virgilio, con la simulazione dell'uso proficuo del tempo di una pausa durante la discesa verso il basso inferno, l'illustrazione della struttura morale che soggiace a quella fisica della voragine infernale.

Il testo chiosato è *Inf.* XI 22 «Donni malitia ch'odio in cielo aquista»

Dicit convene (sic!) quod omne peccatum, quod auctor hic iniuriam vocat, quod comititur aut cum violentia aut fraudulentia; quae iniuria aut communicatur violentia sive cum frau-

⁽¹⁹⁾ Sulla probabile origine di questa lettura di Benvenuto cfr. M. TROVATO, *Il contrappasso dell'ottava bolgia*, in «Dante's studies», 94 (1976), pp. 51-52.

dulentia comittitur tribus modis, sive contra unam ex tribus personis, scilicet aut contra Deum aut contra semetipsum aut contra Christum. Et in quibuslibet istorum modorum potest comicti dupliciter: aut in persona aut in rebus. Fit enim proximo iniuria in persona, quando occiditur aut vulneratur; in rebus autem quando damnificatur in bonis suis; facit enim iniuriam sibi ipsi homo qui occidit se ipsum et alter qui destruit seu consumit bona sua; fit iniuria Deo in persona qui spernit naturam et facit contra eam et hii sunt sodomite et usurarij, quos auctor vocat cahorsinos. Et sciendum est quod talis iniuria tripliciter comittitur, scilicet proximo, sibi ipsi, a<c> Deo; idcirco tres sunt circuli seu gradus seu gironi punitionum. Primus enim circulus est maior, secundus minor et tertius minimus, et maior terribilior et magis tremebundus et ratio est quod propinquior est centro inferni. In primo enim circulo seu girono [sic!] puniuntur omnes illi qui offendunt proximum in persona vel bonis suis et demonstratur ubi ponuntur «Ruyne etc; orridi omicide etc; gastatori et predoni etc.» In 2° vero circulo seu girono ofensores violenti proprie vite et destructores seu comsumptores bonorum priorum, et ratio potest hoc esse scilicet quod hii gravius puniuntur quam alii de primo circulo quia magis peccarunt eo maxime quod de natura caritatis est quod homo magis debeat diligere se ipsum et bona sua quam proximum et bona proximi. Sequitur enim quod omicida proprie vite et destructor priorum bonorum sicut magis peccat, sic se magis dividit seu separat a caritate et ideo gravius tormentatur et hoc notatur ubi ponitur «pote homo avere in se etc qualunca etc». In 3° et orribiliori circulo seu girono puniuntur blasfematores seu ofensores divine et eterne {ma} magestatis et destructores nature et qui contra naturam operantur, sicut sunt sodomite et usurarii, spernentes naturam contra eam operantur et sunt hii merito orribiliori pena puniendi, eo maxime quod Deus omnipotens et creator omnium sit excellencior omnibus et perfectior et sit ultimus finis ad quem omnia sunt ordinata; considerata igitur qualitate illius contra quem peccatur, qui est Deus, et qui Deum ofendit magis se separat a caritate et ordine †...† igitur recte in hoc minimo et acerbiori circulo seu girono justo Dei iudicio acrius idest acerbius puniuntur et hanc sententiam continent illa verba «Puosi far força Et pero lo minor giron etc».

Come si può notare, si è in presenza di un'illustrazione condotta con la meccanicità delle formule e della sintassi del latino giuridico di scuola, per l'appunto non

scevro da interferenze e incertezze volgari (si noti, per esempio, il singolare «girono»/«gerono», ma anche i già segnalati «justo» e «judicio»). Tuttavia, non mancano debolezze logiche – non infrequenti e per questo motivo qui esemplificate – quale quella che spiega la grandezza del primo dei tre gironi dei violenti con la motivazione falsa e illogica di essere il più prossimo al centro dell'inferno. Altrettanto esemplare è la citazione interna di *Inf.* XI 37. Mentre il testo del manoscritto cagliaritano riporta «onde omicidii», il glossatore latino cita nella forma erronea «orridi omicide», mostrando così di essere immerso in un grado di contaminazione e di alterazione del testo della *Commedia* più avanzato di quello attestato dal manoscritto⁽²⁰⁾.

Glosse di questa ampiezza e di questa natura sono frequenti e rivelano l'ambizione di un commento sistematico superiore alla competenza posseduta, spesso più sbrigativa che esplicativa, come accade nel caso del Veglio di Creta (*Inf.* XIV), qualificato nell'*incipit* come un simbolo «qui signat omnes status inmundos».

Se le glosse degli aspetti di struttura appaiono generalmente neutre rispetto alla tradizione dei contenuti degli altri commenti dedicati a questi argomenti, ma spesso anche confuse e erranee, non sempre si può dire lo stesso per quelli di argomento mitologico. L'autore di riferimento è ovviamente l'*Ovidius maior*, così citato nella glossa a *Inf.* XVIII 85 a proposito di Giasone, ma nella realtà in alcuni casi il glossatore segue tradizioni medievali e non classiche della tradizione ovidiana, non facili da identificare, come nel seguente caso.

Si è in *Inf.* XII 16, laddove Virgilio si rivolge al Minotauro. La glossa è agganciata all'esordio della terzina (indicata con la ripresa dei versi sottolineati e illustra il mito del Minotauro:

⁽²⁰⁾ Sulla corruzione in *Inf.* XI 37 cfr. PETROCCHI, *La Commedia secondo l'antica vulgata* cit., I, p. 139.

«Lo savio mio» Prefatus vero rex cretensis Pasife peper<er>at Minotaurum et Minotaurus volebat comedere homines. Rex Crete fecit confederacionem cum Atheniensibus et cum rege eorum et ipsi Athenienses et eorum rex promiserunt dare pro tributo in certis terminis nonnullos ex hominibus eorum pro devoracione Minotauri. Et deinde rex Crete cum Minotauro et Pasife receserunt de obsidione et in procesu temporis rex Crete cum esset in regno suo fecit instrui quamdam turrim et vocabat eam labarintum et ibi fecit includi seu incarcerari Minotaurum et cum Athenienses mitebant homines sic Minotaurus comedebat et devorabat; in tantum quod, oportuit quod rex Athenarum miteret proprium filium seu ducem Athenarum qui vocabatur Theseus et dum esset prope labarintum invenit ibi Fedram, sororem Minotauri. Et Fedra vere innamorata Teseo, qui pulcherrimus erat, devenit ad conventionem cum eo quod, ubi ipsa Fedra daret consilium eidem Teseo, quod ipse occideret Minotaurum, quod ipse Theseus portaret eam secum apud Athenas et desponsare eam et ducere eam in uxorem; quo promisso per Theseum, ducem Athenarum, Fedra dedit sibi unam pilam picis navalis dicens sibi quod cum Minotaurus aperiret os suum causa devorandi eum, Theseus, proiecta pice in ore eius cum isto cultello occidas eum. Sic factum fuit; mortuo Minotauro per istum modum, Theseus reportavit Fedram in Athenis et desponsavit eam. Et ista sunt verba quae auctor ponit in illis versibus «lo savio mio» etc. «partiti bestia» etc.

Ciò che è rilevante è la sostituzione di Arianna con Fedra, contenuto che si ritrova, tra i commenti latini, in Graziolo Bambaglioli⁽²¹⁾ e nell'*Anonimo latino*⁽²²⁾, che è come dire in uno dei nodi più complessi della tradi-

⁽²¹⁾ BAMBAGLIOLI, *Commento all'«Inferno» di Dante* cit., pp. 94-96.

⁽²²⁾ V. CIOFFARI, *Anonimous Latin Commentary on Dante's Commedia. Reconstructed Text*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1989, *Inf.* Canto XII short form, p. 64. Sull'opportunità di continuare a considerare l'*Anonimo latino* come un problema aperto cfr. BELLOMO, *Dizionario dei commentatori danteschi* cit., pp. 102-111; sui rapporti tra l'*Anonimo Latino*, Bambaglioli e Iacopo Alighieri si rinvia a BAMBAGLIOLI, *Commento all'«Inferno» di Dante* cit., pp. XIII-XX; R. ABARDO, *I commenti danteschi: i commenti letterari*, in *Intorno al testo: tipologie del corredo esegetico e soluzioni editoriali*. Atti del Convegno di Urbino (1-3 ottobre 2001), Salerno, Roma 2003, pp. 321-331; D. PARISI, *Le chiose dell'Anonimo Lombardo al Purgatorio. Prime indagini ecdotiche*, in «Rivista di studi danteschi», 12 (2013), pp. 78-150.

zione antica dei commenti danteschi. Niente impedisce, peraltro, che la fonte possa anche essere il complesso mondo ovidiano del Lancia⁽²³⁾, il quale riporta una narrazione molto simile, fuorché per la mancata citazione del coltello come arma decisiva nella morte del Minotauro. L'argomento è uno dei tanti che sollecitano ulteriori indagini sulle fonti della complessa stratificazione dei primi commenti danteschi. Una prima verifica sull'origine del tema nella mitografia medievale più nota ha dato esito negativo⁽²⁴⁾. Ciò spiega perché il saggio di Ussani⁽²⁵⁾, cui si fa spesso riferimento per l'individuazione della fonte medievale primaria del mito di Fedra aiutante di Teseo nel labirinto, indichi tautologicamente, per i dantisti se non per gli altri, proprio Bambaglioli come

(23) A. LANCIA, *Chiose alla 'Commedia'*, a c. di L. AZZETTA, Salerno, Roma 2012, I, chiosa a *Inf.* XII 1-21, pp. 251-253. Sul Lancia 'volgarizzatore' di Ovidio cfr. I. CECCHERINI, *Andrea Lancia tra i copisti dell'Ovidio volgare. Il ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, italien 591*, in «Italia medievale e umanistica», 52 (2001), pp. 78-150.

(24) Si sono consultati: PETRUS BERCHORIUS, *Reductorium morale, Liber XV, cap. ii-xv. "Ovidius moralizatus" naar de Parijse druk van 1509: Metamorphosis Ovidiana Moraliter a Magistro Thoma Walleys Anglico de professione praedicatorum sub sanctissimo patre Dominico: explanata, Venundatur in aedibus Ascensianis et sub pelicano in vico sancti Iacobi Parisiis*, éd. J. ENGELS, Instituut voor Laet Latijn der Rijksuniversiteit (Werkmateriaal, II), Utrecht 1962; è ancora utile F. GHISALBERTI, *L'«Ovidius Moralizatus» di Pierre Bersuire*, Cuggiani, Roma 1933; GIOVANNI DI GARLANDIA, *Integumenta Ovidii. Poemetto inedito del secolo XIII*, a c. di F. GHISALBERTI, Principato, Messina-Milano 1933; F. GHISALBERTI, *Arnolfo d'Orleans: un cultore di Ovidio nel secolo XII*, in «Memorie dell'Istituto lombardo di scienze e lettere. Classe di Scienze morali e storiche», 24 (1932), pp. 157-234; *Scriptores rerum mythicarum latini tres Romae nuper reperti*, edidit ac scholiis illustravit G. H. BODE, Cellis 1834, 2 voll.; N. ZORZETTI, *Ricerche sulla tradizione manoscritta e sulle fonti del Secondo Mitografo Vaticano*, Editoriale Libreria, Trieste 1993; *Le Premier Mythographe du Vatican*, texte établi par N. ZORZETTI et traduit par J. BERLIOZ, Les Belles Lettres, Paris 1995; *Mitografi vaticani. Cento fabulae*, a c. di B. BASILE, Carocci, Roma 2013; *Mythographus vaticanus tertius. Un esempio di mitografia e letteratura del XII secolo*, ediz. critica a c. di G. C. GARFAGNINI, Fondazione CISAM, Spoleto 2018. Tutti riportano la forma del mito con Arianna guida di Teseo nel labirinto e poi sua sposa.

(25) V. USSANI JR., *Appunti sulla fortuna di Ovidio nel Medioevo*, in *Atti del Convegno internazionale ovidiano (Sulmona maggio 1958)*, Istituto di Studi Romani, Roma 1959, II, pp. 159-180, in particolare p. 161.

prima attestazione: in buona sostanza non è stata ancora identificata la fonte che ha generato la glossa, per cui si cita la glossa come fonte.

Sin d'ora, però, si può affermare che le chiose latine di Cagliari hanno utilizzato commenti o centoni di commenti danteschi con tracce non banali dei più antichi.

Le glosse latine del codice di Cagliari appaiono dunque, nella loro intenzione sistematica piuttosto che nell'esercizio esplicatorio *ad verbum*, meritevoli dell'attenzione della comunità scientifica e comunque tali da sollecitare una edizione critica completa, che si intende realizzare a breve per i tipi di questa rivista.

PAOLO MANINCHEDDA

APPENDICE

Inf. IV

Incipit 4^{us} cantus in quo tractat de spiritibus existentibus in Limbo, in quo vidit tumbas multorum aliorum, quorum multos nominat ut declarat Vergilius auctori qualiter Christus extraxit de isto Limbo multos spiritus bonorum et in fine nominat multos sapientes philosophos et hic est primus circulus Infernii.

Inf. XI

Incipit XI^{us} cantus ubi in principio adiungit seu ponit quendam aliam heresim pape Anastagii et infra antequam descendat ad VII{I} gradum; et subdividit ipsum in 3 circulos, in quorum primo ponuntur violenti et quoad Christum et quoad se et quoad Deum. In 2 fraudulentum qui comictunt fraudem illis qui de se non confidunt et habent X bolgias. In 3 ponit fraudulentos qui comittunt fraudem contra illos qui in se confidunt et dividitur in III^{or} gradus seu circulos et concludit in fine istius cantus quod circa erat prope diem.

Inf. XII

Incipit XII^{us} cantus, 7 gradus in quo ponitur primus circulus, in quo tractat qualiter in de<s>ce<n>sione rupis invenerunt Hominotauros super ruyna et postea de flumine sanguinis in quo flumine ponit<n>ur ofendentes proximum in personis et rebus et specialiter tyranni et de modo pene eorum et sicut per unum centaurum fuerunt asociati et tucti [sic!] ultra flumen expositi.

Inf. XIII

Incipit XIII^{us} cantus in quo tractat sicut ingressi sunt silvam in quam invenerunt spiritus qui ofenderunt se ipsos, scilicet interficiendo se et privando se bonis, etiam stantes in branchis cum fructibus seu spinis, sub titulo messeri Petri de Vineis cum quo multa recitavit de pena eorum futura et in fine certos alios nominat et sunt in predicto VII^o gradus.

Inf. XIV

Incipit XIII^{us} cantus dicti 7 gradus in quo puniuntur ofendentes Deum ipsum, corde spernendo et verbis blasfemando, qui puniuntur in arena combusta sub titulo quorundam magnatum

superborum. Et infra ponitur statua de qua egrediuntur fluvii infernales et in fine de quadam figura quae vocatur Vellus qui signat omnes status immundos.

Inf. XV

Incipit XV^{us} cantus dicti septimi gradus in quo puniuntur ofendentes Deum sodomite et contra Dei naturam sub titulo multorum literatorum et precipue Bruneti Latini de Florencia qui recitavit multa de sua vita futura et de modo sue pene et aliorum sodomitarum sociorum suorum.

Inf. XVI

Incipit XVI^{us} cantus predicti 7 gradus ubi puniuntur et nominantur certi alii so{g}domite cum quibus certa recitavit, infra quem, de<s>cedendo de prefato 7^o gradu in 8^m adducit persimili<s> descensus fluvii; postea etiam, infra cum ibi «Io avea» licet restet demonstrare quomodo usurarii offenderent Deum in sua natura, dedit corrigiam suam Virgilio notificando fraudolentiam ipsorum usurariorum et in fi{e}ne de invencione Gerionis.

Inf. XIX

Incipit XVIII^{us} cantus in quo ponit 3 bolgia ubi puniuntur symoniaci extantes in lapidula propaginati sub titulo pape Nycolai de Ursinis de Roma cum quo auctor multa recitavit, qui dixit sibi modum pene eorum et certa alia.

Inf. XX

Incipit XX^{us} cantus in quo tractat de quarta bolgia indovini et deceptoris pro magna causa †...† sub titulo illius qui construxit Mantuam et certorum aliorum et circa finem istius cantus ostendit tempus et horam idest quod luna erat quasi plena in occidente et ideo erat prope diem.

Inf. XXI 1 Così di ponte in ponte altro parlando

«Così di ponte in ponte» Incipit XXI^{us} cantus in quo tractat de 5 bolgia ubi in pegola bolliuntur baraterii sub titulo aliquorum lucencium et aliorum ac etiam <de> decem demonibus cum quibus transierunt [sic!] per certum locum, quos demones a<u>ctor nominat separatim.

Inf. XXII

Incipit 22^{us} cantus in quo tractat de eadem quinta bolgia et ibi puniuntur barateri in eadem pegola et sicut extractus fuit quidam navarensis de pice ab uno ex illis demonibus qui satis

tormentaverunt eum cum quo postmodum Virgilius et a<u>ctor multa recitarunt de pena eorum et multis aliis.

Inf. XXIII

Incipit XXIII cantus in quo tractat sicut predicti demones persecuti sunt eos et sicut Virgilius portavit auctorem supra pectus suum in sextam bolgiam et ibi invenerunt ypocritas indutos gravi habitu sub titulo fratrum Catalani et Loderinyi et etiam Anne et Cayphe et de modo pene eorum et certis aliis.

Inf. XXIV

«In quella parte» Incipit XXIII^{us} cantus in quo tractat sicut cum labore ascenderunt in septimam bolgiam ubi invenerunt fures cinctos serpentibus sub titulo multorum et specialiter Vannis Fucci de Piscondo [sic!] cum quo multa tractaverunt de pluribus et specialiter de futuris rebus. Et est sciendum quod sunt latrones triplicis maneriei inveniuntur primo illi qui non sunt habituati tali vicio; 2^o sunt qui continue committunt; 3^o qui delectantur tali vicio et illi primi puniuntur in presenti cantu per combustionem.

Inf. XXV 1 Al fine de le sue parole il ladro

«Al fine de sue parole» Incipit XXV^{us} cantus ubi in eadem bolgia septima puniuntur fures secunde qualitatis scilicet illi qui sunt habituati cum vitio, qui aprehenduntur a serpentibus per umbilicum, per quod recipit nutrimentum fetum in ventre matris, sub titulo Cachi qui ponitur hic sub feram centauri et propterea non fuit supra positum cum aliis centauris quod tanquam fur furtive et solitarie vitam suam duxit.

Inf. XXVI

Incipit XXVI^{us} cantus in quo in 8 bolgia sunt in flammis igneis fures 3^e qualitatis, scilicet qui delectantur vicio furti; quod vicium quasi adheret termini avaritie sub titulo avaricie Ulixia et sociorum qui se perdiderunt in mari et de modo perdicionis eorum.